

Nr. 41 Erw. 2**). Diejenigen Gläubiger, die nur die Verwertung eines Teiles der von einer Pfändung ergriffenen Gegenstände verlangen haben, haben denn auch nicht etwa einen definitiven Anspruch auf den hieraus erzielten Erlös. Vielmehr bestimmt Art. 144 SchRG ausdrücklich, daß die — endgültige — Verteilung erst stattfinden, wenn alle in einer Pfändung enthaltenen Vermögensstücke verwertet sind, und nach Art. 144 Abs. 4 SchRG haben die an der Pfändung beteiligten Gläubiger nur Anspruch auf den Reinerlös, also auf den Betrag, der übrig bleibt, wenn nach Art. 144 Abs. 3 SchRG aus dem Erlös sämtlicher für sie gepfändeten Gegenstände die Kosten der Verwertung gedeckt worden sind.

Wie sich die Sache verhält, wenn einzelne Gruppengläubiger auf ihr Pfändungspfandrecht an bestimmten einzelnen Gegenständen verzichten, braucht im vorliegenden Falle nicht erörtert zu werden.

2. — Der Rekurs ist übrigens auch deshalb unbegründet, weil den Rekurrenten die Beschwerdelegitimation fehlt. Die Frage der Deckung der Verwertungskosten wird erst bei der Schlußverteilung definitiv entschieden. Selbst wenn der Rekursgegner einen Vorschuß für die Kosten der Liegenschaftsverwertung geleistet hätte, so wäre er nach dem Gesagten trotzdem berechtigt, zu verlangen, daß die Kosten einer erfolglosen Verwertung bei der Schlußverteilung vom Erlös der übrigen gepfändeten Vermögensstücke abgezogen werden. Ebenso wird durch die dem Betreibungsamt erteilte Weisung, die verlangte Verwertung ohne Kostenvorschuß vorzunehmen, nicht definitiv entschieden, daß die Kosten dieser Verwertung aus dem Gesamterlös der gepfändeten Gegenstände zu bezahlen seien. Diese Weisung regelt lediglich ein Rechtsverhältnis zwischen dem Rekursgegner und dem Betreibungsamt. Die rechtlichen Interessen der Rekurrenten werden daher dadurch nicht berührt.

Demnach hat die Schuldbetreibungs- und Konkurskammer
erkannt:

Der Rekurs wird abgewiesen.

* Ges.-Ausg. 37 I S. 344. — ** Id. 33 I S. 826, 36 I S. 441.

73. Sentenza 9 luglio 1913 nella causa Brenni.

Art. 93 LHeF: Le decisioni cantonali concernenti la quotità pignorabile del salario del debitore non sono sindacabili dall'istanza federale fuorchè nei casi in cui esse violino un principio di diritto o non tengano conto di elementi di fatto pertinenti o riposino su constatazioni contrarie agli atti.

Nel determinare la quotità pignorabile si terrà conto delle risorse personali della moglie del debitore, e, se la moglie partecipa al pignoramento, anche di questa circostanza: non invece dei figli conviventi col debitore quand'essi siano in istato di guadagnarsi il loro sostentamento purchè lo vogliano. — La determinazione del guadagno indispensabile al debitore è da esaminarsi alla luce delle circostanze presenti. — Ammissibilità della revisione della sentenza mutate le circostanze di fatto.

Nell'esecuzione promossa da Luigi Hausmann in Monaco di Baviera contro Luigi Brenni in Chiasso per un credito di fr. 18543.20, l'Ufficio di esecuzione di Mendrisio, dopo aver staggito tutte le attività del debitore in massima parte poi rivendicati dai figli e dalla moglie, pignorava anche la somma di fr. 190 mensili sullo stipendio pure mensile di fr. 340 percepito dal debitore quale impiegato delle Ferrovie federali in Chiasso.

Di tale provvedimento si aggravava il debitore presso l'Autorità cantonale di vigilanza. Egli domandava che la quota pignorabile venisse ridotta a fr. 70 al mese, allegando la sua posizione sociale, la sua età di oltre 60 anni, l'obbligo di provvedere per la moglie e per i due figli e quello di contribuire alla Cassa pensioni e malattie degli impiegati ferroviari con fr. 20 mensili. L'Autorità cantonale di vigilanza ha ammesso parzialmente il ricorso, riducendo la quota pignorata a fr. 150 mensili. L'Ufficio di esecuzione di Mendrisio aveva fatto osservare nella sua risposta al ricorso che i figli dell'escusso, maggiorenni e celibi, sono capaci di guadagnarsi il loro sostentamento, qualora lo vogliano: che la moglie Clementina nata Saroli, proprietaria di una fortuna in stabili di oltre fr. 35000, partecipava al pignoramento per fr. 70000, di modo che circa $\frac{3}{4}$ dell'ammontare pignorato dovrà toccare alla moglie e rientrare così nel patrimonio domestico. L'Auto-

rità di vigilanza, accertato che difatti il patrimonio personale della moglie del debitore è di fr. 36 500 e che, in seguito alla partecipazione della medesima al pignoramento, circa fr. 140 dell'importo pignorato dovranno far ritorno alla famiglia Brenni, riduceva nondimeno la quota pignorata a fr. 150, deducendo anzitutto dai fr. 190 staggiti fr. 20 mensili per la Cassa pensioni e malattie, e stimando, del resto, che i due figli Brenni, quantunque in età ed in istato di procurarsi il loro sostentamento, fossero, di fatto, con o senza loro colpa poco importa, privi di occupazione e quindi di peso alla famiglia.

Contro questa decisione Luigi Brenni ricorre in tempo utile al Tribunale federale. Ripetuti i motivi da lui esposti all'istanza cantonale, il ricorrente cerca dimostrare ch'è l'Autorità di vigilanza non avrebbe dovuto tener conto nella sua decisione nè del patrimonio personale della moglie, nè della di lei partecipazione al pignoramento. Non del primo, perchè, a suo dire, gli immobili della moglie dell'escusso sarebbero gravati da debiti ipotecari per fr. 55 000; non della seconda, perchè sarà sempre ancora lecito al creditore di insorgere contro la partecipazione della moglie al pignoramento e di determinare una lite che potrebbe continuare per anni, privando intanto la moglie della quota a lei spettante; —

Considerando in diritto:

1° — Le decisioni cantonali concernenti la quotità pignorabile del salario dell'escusso non sono deferibili all'istanza federale fuorchè nei casi in cui esse violino un principio di diritto o non tengano conto di elementi di fatto rilevanti o riposino su constatazioni contrarie agli atti (RU ed. sep. 1, 20; 8, 6 e 57; 9, 56*; JAEGER, *Osservazioni agli art. 19 e 93*). Cadono dunque senz'altro i motivi che il ricorrente adduce per dimostrare che la decisione da lui impugnata non sia giustificata dalle circostanze (età del debitore, sua situazione sociale ecc. ecc.), poichè il ricorrente non pretende nemmeno che gli elementi di fatto accertati in proposito dalle autorità cantonali siano incompleti o contrari agli atti.

* Ed. gen. 24 I pag. 334; 31 I pag. 167 e 339; 32 I pag. 743.

2° — Ma il ricorso solleva anche una questione di diritto, della quale occorre conoscere: quella di sapere se nel determinare la quota di salario pignorabile sia lecito tener conto del patrimonio e, in genere, della risorse personali della moglie del debitore e specialmente della circostanza che, partecipando la moglie al pignoramento del salario una quota-parte dello stesso rientrerà nel patrimonio coniugale. La prima questione è già stata oggetto di una decisione di questa sede. Nella causa Fröschel contro Zurigo il Tribunale federale ha deciso il 13 settembre 1907 (RU ed. sep. 10, 45*) che, fissando la quota necessaria al sostentamento del debitore e della sua famiglia, l'Ufficio dovrà aver riguardo ai guadagni e, in generale, alle risorse (Einnahmequellen) dei membri della famiglia dell'escusso compresa la moglie. Se questo principio vale per il reddito del lavoro in generale, non v'ha motivo per escluderlo laddove le risorse della moglie non consistano precisamente nel prodotto del lavoro ma in altri cespiti di entrata (usufrutti, capitali ecc.). Questo ragionamento condurrà necessariamente altresì ad ammettere che, in via di massima, si debba tener conto anche di quello che la moglie percepirà come partecipante al pignoramento del salario pignorato, poichè anche questa partecipazione costituisce senza dubbio un attivo della moglie, con il quale ella potrà soddisfare all'obbligo legale che le incombe (art. 161 CCS) di contribuire « nella misura delle sue forze » alle spese domestiche.

Il ricorrente tuttavia obietta che la partecipazione della moglie potrà venir contestata dal creditore, nessuno potendo impedirgli di impugnare poi lo stato di graduazione non fosse che per procrastinare la sua entrata in vigore e quindi la ripartizione dell'attivo. L'obbiezione non regge. La determinazione del guadagno indispensabile al debitore è una questione da esaminarsi alla sola luce delle circostanze presenti e concrete, non di eventualità future e, come tali, incerte (decisione del Tribunale federale 11 giugno 1913 nella causa Ametis c. Mendrisio). Fu poi sempre ammesso che, mutate

* Ed. gen. 33 I No 103.

le circostanze di fatto che stanno di base ad una decisione concernente la quota pignorabile, alle parti sarà lecito domandarne la revisione (RU ed. sep. 9, 22; 12, 69* e le sentenze ivi citate).

3° — Finalmente il ricorrente pretende che l'istanza cantonale abbia errato non tenendo conto delle ipoteche (fr. 55 000) che, a suo dire, gravano sugli immobili della moglie del debitore. Se non che questo asserto viene sollevato per la prima volta in questa sede, perciò, conformemente alla costante giurisprudenza (RU ed. sep. 1, 71; 2, 24; 11, 45**) esso non potrà venir preso in considerazione da questo giudice.

4° — Il ricorso è dunque infondato. Lo è tanto più in quanto che l'istanza cantonale ha ammesso, in favore del ricorrente, che fissando la quota pignorabile si debba tener conto della circostanza che i figli Brenni non hanno occupazione. Il che è erroneo, poichè essa stessa stabilisce che questi figli sono maggiorenni e perfettamente in istato, purchè lo vogliano, di guadagnarsi almeno il proprio sostentamento; —

la Camera Esecuzioni e Fallimenti
pronuncia:

Il ricorso è respinto.

74. **Entscheid vom 9. Juli 1913 in Sachen Herbstritt.**

Art. 283 Abs. 3 SchKG: Rechtswirkung des Retentionsverzeichnisses.

Der Vermieter, der die im Verzeichnis angesetzten Fristen hat verstreichen lassen, kann jederzeit die Aufnahme eines neuen Verzeichnisses über die ursprünglich retinierten Objekte verlangen, sofern nicht inzwischen sein Retentionsrecht aus andern Gründen erloschen ist.

A. — Auf Begehren des Hans Wiesch in Cham legte das Betreibungsamt Cham am 21. April 1913 bei dessen Mieter Fritz Herbstritt, Wirt im Restaurant „zum Bahnhof“ ebenda für eine verfallene Mietzinsforderung von 650 Fr. auf eine Anzahl

* Ed. gen. 32 I pag. 372; 35 I pag. 824. — ** Id. 24 I No 137; 25 I No 54; 34 I No 424.

in den Mieträumen befindlicher Sachen Retention: zugleich setzte es dem Gläubiger eine Frist von zehn Tagen an, um die Betreibung auf Pfandverwertung einzuleiten und, im Falle Rechtsvorschlages gegen diese, eine weitere gleich lange Frist, um Rechtsöffnung zu verlangen oder Klage auf Anerkennung seiner Forderung anhängig zu machen, unter der Androhung, daß sonst das Retentionsverzeichnis mit seinen Wirkungen dahinfalle. Wiesch hob rechtzeitig Betreibung an, versäumte es aber, auf den von Herbstritt erhobenen Rechtsvorschlag innert Frist im Rechtsöffnungs- bzw. Klagewege vorzugehen. Mit Brief vom 26. Mai 1913 forderte daher Rechtsanwält Rüttimann in Zug namens Herbstritt das Betreibungsamt Cham auf, die retinierten Sachen an seinen Klienten herauszugeben. Das Betreibungsamt erwiderte ihm am 28. Mai, daß es dazu nicht in der Lage sei, da Wiesch inzwischen die Aufnahme einer neuen Retention verlangt habe und es diesem Begehren habe entsprechen müssen: gleichzeitig stellte es ihm zu Händen des Schuldners die vom nämlichen Tage datierte, mit der früheren inhaltlich übereinstimmende neue Retentionsurkunde zu.

Hierüber beschwerte sich Herbstritt bei der kantonalen Aufsichtsbehörde, indem er unter Berufung auf den Entscheid des Bundesgerichts in Sachen Blattmann (US Sep.-Ausg. 12 Nr. 32*) und das auf diesen sich stützende Kreis Schreiben vom 13. Juli 1909 behauptete, daß das Retentionsrecht an den streitigen Gegenständen infolge der Nichtbeachtung der in der ersten Retentionsurkunde angefügten Klagefrist untergegangen und die am 28. Mai vollzogene neue Retention daher ungesetzlich sei.

Durch Entscheid vom 17. Juni 1913 wies die kantonale Aufsichtsbehörde die Beschwerde ab.

B. — Gegen diesen Entscheid rekurriert Herbstritt an das Bundesgericht, indem er an dem in der Beschwerde an die kantonale Aufsichtsbehörde eingenommenen Standpunkt festhält.

Die Schuldbetreibungs- und Konkurskammer zieht
in Erwägung:

Die Folgen, welche sich an die Nichtbeachtung der dem Gläubiger nach Art. 283 Abs. 3 SchKG vom Amte zu setzenden Fristen

* Ges.-Ausg. 35 I Nr. 85.